



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d’Italia:

ARMANDO GRAVINA	<i>Presidente</i>
MARIA GRAZIA CRISTALLI	<i>Vice Presidente</i>
GRAZIOSO PICCALUGA	<i>Segretario</i>

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica

*Institute of Archaeology University College London

Si presenta nel nostro contributo una discussione sui temi del Neolitico del Tavoliere e le ricerche da noi condotte tra il 2003-2008 nell'ambito del progetto: "Tavoliere-Gargano Prehistory project" (HAMILTON, WHITEHOUSE 2006A; HAMILTON, WHITEHOUSE 2006b).

Il paesaggio neolitico del Tavoliere è ben noto, ma a tutt'oggi, malgrado i numerosi scavi e surveys condotti negli ultimi anni, probabilmente conosciamo meglio questo paesaggio "dal cielo", a partire dalle fotografie aeree scattate durante e subito dopo la seconda guerra mondiale (BRADFORD, WILLIAMS HUNT 1946; BRADFORD 1949; 1950; 1957; BROWN 2004). In tal senso il nostro progetto ha previsto, tra l'altro, sia la digitalizzazione e la mappatura delle foto aeree di John Bradford e colleghi, sia il controllo sul campo del maggior numero possibile di siti. In questo contributo però discutiamo un altro aspetto della nostra ricerca: il tentativo di ricostruire le esperienze sensoriali e sociali degli abitanti neolitici o, per dirlo più semplicemente, come si potesse vivere in uno dei siti neolitici trincerati del Tavoliere.

Ricerche di questo tipo sono state condotte nell'ambito dell'archeologia britannica per più di 20 anni, ma non hanno avuto molta fortuna in altri paesi, tra cui l'Italia. Questo filone viene spesso definito come "fenomenologia", a seguito del fondamentale lavoro di Chris Tilley, uscito nel 1994, *A Phenomenology of Landscape* (Una fenomenologia del paesaggio), ma è anche spesso compreso in un più ampio filone di ricerca definito come "archeologia sensoriale". La maggiore critica che è stata mossa a questo tipo di studi è che sarebbero "sogettivi" e dunque "ascientifici" e questo è

anche il motivo principale per cui non hanno avuto un particolare seguito. Ecco, noi vorremmo mettere in discussione proprio questo assunto, sostenendo invece che l'approccio fenomenologico non è "soggettivo" ma piuttosto "incentrato sul soggetto". Infatti, l'oggetto dello studio sono le sensazioni e le reazioni dei soggetti umani, ma la ricerca è condotta in modo rigorosamente scientifico, le metodologie adottate sono chiaramente esplicitate e, soprattutto, sono ripetibili. Noi stesse abbiamo ripetuto i diversi esperimenti più volte e, dal momento che li abbiamo descritti in modo esplicito, possono essere proficuamente ripetuti da chiunque voglia farlo. Approcci di questo tipo sono comuni nelle scienze sociali, ma gli archeologi sembrano piuttosto riluttanti ad abbracciarli: in archeologia 'scienza' viene generalmente declinata come scienze naturali.

Il nostro punto di partenza è il corpo umano, le sue capacità fisiche e sensoriali. Il presupposto di partenza, relativamente incontrovertibile, è che gli uomini del Neolitico fossero fisicamente del tutto simili a noi e dunque che i nostri esperimenti, condotti da esseri umani contemporanei, possano fornire dati utili per lo studio del Neolitico. E' chiaro come le esperienze e le percezioni sensoriali vengano interpretate attraverso filtri culturali che nel Neolitico saranno stati certo molto diversi, ma, di fatto, le capacità di base saranno state le stesse. Ad esempio, un grido neolitico avrà raggiunto la stessa lontananza di un grido moderno, occhi neolitici avranno visto le medesime caratteristiche del paesaggio e individuato dalla stessa distanza l'avvicinarsi di propri simili. Tenendo conto del fatto che ci si basa su 'ordini di grandezza' e non su misurazioni di estrema precisione, riteniamo che questi esperimenti forniscano validi elementi su cui costruire proposte interpretative.

Un'altra critica mossa all'archeologia fenomenologica è quella relativa ai cambiamenti ambientali avvenuti a partire dal periodo oggetto di studio. Questo non rappresenta un grosso problema per Chris Tilley e i suoi colleghi, che lavorano soprattutto nel paesaggio roccioso dell'Europa nord-occidentale, dove lo 'scheletro' del territorio è cambiato assai poco, e conducono una ricerca su monumenti rituali costituiti da grandi strutture di terra, allineamenti e circoli di pietre che sono sopravvissuti piuttosto bene allo scorrere del tempo. Nel nostro caso invece l'oggetto di studio sono gli insediamenti e non i monumenti rituali, inseriti in un ambiente che ha subito notevoli trasformazioni dal Neolitico ad oggi. Nessuna traccia in elevato è visibile in superficie e serve un notevole sforzo per ricostruire e analizzare le caratteristiche di tali insediamenti, ciò nondimeno 'il gioco vale la candela'. A questo punto crediamo sia bene descrivere alcuni degli esperimenti condotti e come questi ci abbiano consentito di elaborare interpretazioni sugli insediamenti neolitici.

In generale gli esperimenti si sono concentrati sui sensi della vista e dell'udito ma abbiamo lavorato anche sull'olfatto e sul tatto. In questo contributo, comunque, discutiamo in particolare la vista ed il suono.

Vista

Abbiamo considerato vista e visibilità da un lato in relazione alle caratteristiche del paesaggio, dall'altro in relazione ad altri esseri umani. Per quanto riguarda il primo aspetto, la morfologia del Tavoliere si è notevolmente trasformata dal Neolitico ad oggi, ma i caratteri specifici del paesaggio circostante, come le montagne del Gargano a nord e degli Appennini ad ovest, sono rimasti pressoché gli stessi e queste evidenze territoriali, visibili a grande distanza, possono aver costituito degli indicatori importanti per i gruppi che vivevano e si muovevano nel Tavoliere (fig. 1). Il Gargano è visibile da tutti i siti della pianura. Appare più prominente da quelli posti a nord com'è ovvio, da alcuni dei quali sono anche apprezzabili elementi specifici come il comprensorio di Rignano Garganico e le cime di Monte Calvo e Monte Sacro, ma nel complesso è distintamente riconoscibile anche da quelli a sud. Anche gli Appennini sono visibili da tutta la pianura e, chiaramente, sono meglio distinguibili dai siti posti a ovest. L'alta cima del Vulture che si staglia a sud sud-ovest è ben visibile nelle giornate terse anche dai siti più a nord, come Monte Aquilone. Oltre a costituire importanti riferimenti per la navigazione e la costruzione di un 'sense of place' (senso del luogo), le montagne probabilmente entravano nella mitologia e nelle narrazioni come case degli antenati, degli spiriti e di sconosciute creature. Naturalmente non possiamo ricostruire nel dettaglio nessuno di questi racconti, ma dobbiamo tenere presente l'importanza che gli elementi caratteristici di un paesaggio potevano avere per i gruppi umani nella costruzione della consapevolezza di sé.

Gli altri elementi di confine del Tavoliere sono meno topograficamente evidenti. L'altopiano delle Murge a sud è realmente visibile solo dai siti più meridionali e non domina mai l'orizzonte. Sul lato orientale c'è il mare Adriatico che, curiosamente, è visibile solo da un ristretto numero di siti. A differenza delle montagne, il livello del mare è cambiato notevolmente dal Neolitico e i siti posti in prossimità dell'ex Lago Salso, la vasta laguna salmastra a nord-est del Tavoliere, avranno goduto di un'ampia vista sull'acqua. (fig. 2). In ogni caso per la grande maggioranza dei villaggi neolitici del Tavoliere il mare non era visibile e la cultura neolitica di quest'area ci appare decisamente orientata verso la terra.

Se prendiamo invece in esame la visibilità di altri esseri umani, dobbiamo considerare un certo numero di aspetti: la distanza dalla quale possiamo distinguere una silhouette umana, una persona che gesticola animatamente o piuttosto che compie piccoli gesti, o ancora il colore dei vestiti o la forma dei copricapi (figg. 3; 4). Questi elementi sono utili in particolare per comprendere come gli abitanti di questi insediamenti possano aver identificato le persone che si avvicinavano ai confini del loro villaggio. A circa cinquecentocinquanta metri di distanza si può riconoscere la silhouette di un individuo, a trecentoventicinque metri i caratteri specifici di una figura umana ferma cominciano a diventare riconoscibili e si possono distinguere il copricapo e gli oggetti che porta, benché in modo poco chiaro; nel caso di 'bersagli' in movimento

naturalmente il riconoscimento diventa più difficile. Alla stessa distanza si possono anche identificare magliette a tinta unita verdi o marroni, mentre persone con una maglietta rossa o beige possono essere scorte già da trecentosettantacinque metri. I nostri esperimenti condotti con forme semplici di copricapo hanno indicato come un cappello a cono fosse chiaramente distinguibile a duecento metri, mentre un cappello a larga falda a centosettantacinque metri. Per quanto riguarda i movimenti, ampi gesti come l'agitare le braccia o l'indicare un punto sono già visibili a circa duecentocinquanta metri, mentre movimenti più piccoli delle mani e dei piedi, come quelli usati nella comunicazione interpersonale lo diventano a circa centoottantacinque metri.

Suono

Per quanto riguarda il suono, sono stati valutati durante gli esperimenti una serie di suoni prodotti dall'uomo, sia con la semplice voce sia tramite l'utilizzo di vari oggetti e altri strumenti (fig. 5). Per la voce umana sono stati considerati, dal volume più alto a quello più basso: il fischio, il grido, il parlare a voce molto alta e il normale tono di conversazione; in ciascun caso sono state valutate separatamente voci femminili e maschili: ne è risultato che esistono delle significative differenze tra i due generi ma anche una certa variabilità tra un individuo e l'altro. È stata anche valutata la distanza alla quale si può udire il pianto di un bambino, ma in questo caso è stata una sperimentazione più rispettosa che scientifica, dato che non ci è sembrato etico far piangere un bambino apposta per l'esperimento! Tra gli altri suoni presi in considerazione possiamo ricordare il battito di mani, il battere di una pietra contro l'altra, il percuotere un *semantron* (uno strumento a percussione in legno) fino al latrato dei cani (fig. 6). Per ciascun suono sono stati distinti due livelli di udibilità: scarso e chiaro.

Nell'ambito dei vari suoni quello del *semantron* può essere udito dalla distanza maggiore – novecentoquaranta metri – che corrisponde quasi al limite di quello che possiamo definire come 'home territory' cioè l'area attorno all'insediamento, definita da un cerchio con uno chilometro di raggio, nella quale venivano condotte la maggior parte delle attività agricole (fig. 7). Il suono prodotto dallo sbattere di due pietre raggiunge i trecentocinquanta metri di distanza circa, più o meno come un fischio potente (quelli maschili sono più potenti di quelli femminili) e come un grido, sia maschile che femminile. Queste informazioni, insieme con quelle derivate dagli esperimenti sulla visibilità, ci hanno consentito di identificare una fascia di circa trecento metri oltre il confine di un villaggio come 'area sicura' per la possibilità di riconoscere un visitatore che si avvicina, distinguere tra amici e sconosciuti e comunicare in modo semplice. Un tipo di comunicazione più precisa condotta ad una distanza minore attiene maggiormente all'interazione all'interno dell'insediamento. A livello sperimentale, persone che parlano a voce molto alta possono essere udite tra i settanta ed i centosettanta metri a seconda del vento e del genere delle persone, dato che le voci

femminili raggiungono distanze maggiori di quelle maschili, mentre il normale conversare lo si può udire da non più di quaranta-cinquanta metri.

Molti esperimenti sono stati condotti nel territorio aperto che caratterizza oggi-giorno il Tavoliere; tuttavia, per tenere conto della presenza di un eventuale manto boschivo durante il Neolitico, sicuramente presente in qualche misura, alcuni esperimenti hanno avuto luogo nel bosco dell'Incoronata, che rappresenta un relitto del manto boschivo del Tavoliere che affonda le sue radici nel Medioevo, con caratteristiche simili comunque ai boschi della preistoria recente. Com'è ovvio in un'area boschiva folta la visibilità è piuttosto limitata e l'osservatore rimasto al margine poteva distinguere a distanza di qualche metro solo i colleghi che indossavano magliette sgargianti. Il suono invece riusciva ad arrivare ad una distanza considerevole, benché minore rispetto agli spazi aperti: un grido attraversava circa trecento metri e, nel caso di una voce femminile particolarmente acuta, anche cinquecento metri (fig. 8).

Un ulteriore test nell'ambito della sperimentazione è stato quello sul suono trasmesso attraverso le pareti di una costruzione. Le difficoltà in questo caso sono state maggiori, data l'assenza di strutture neolitiche conservate in elevato nel Tavoliere; l'unica ricostruzione è collocata sul tetto di un edificio moderno a Passo di Corvo, una posizione che impediva di fatto una sperimentazione attendibile. Abbiamo quindi scelto di condurre gli esperimenti utilizzando diversi tipi di strutture tradizionali: una struttura in 'wattle and daub' (canne e fango) del parco di Weald and Downlands nell'Inghilterra meridionale, una ricostruzione di una casa dell'età del Ferro nel parco archeologico di Ascoli Satriano e un masseria abbandonata nel Tavoliere stesso (fig. 9). In questi casi l'attenzione è stata posta sulla voce umana, su quanto potesse essere udito all'esterno di ciò che veniva detto all'interno e viceversa.

Quindi, perché facciamo questa ricerca e cosa possiamo trarne? Come abbiamo accennato all'inizio, uno degli scopi è di aggiungere una nota di esperienza corporea alla nostra conoscenza del Neolitico, per comprendere come fosse vivere sette o ottomila anni fa in uno di quei villaggi, ma i dati raccolti possono essere utilizzati anche per rispondere a specifiche domande di più ampio interesse per chi si occupa di Neolitico. Citeremo due casi esemplificativi, il primo relativo alla pianificazione e costruzione dei villaggi trincerati, il secondo agli aspetti di comunicazione e privacy all'interno dei villaggi stessi.

Pianificazione e costruzione dei villaggi

La nostra ricerca ci ha consentito di indagare in che misura i siti possano essere stati costruiti, pianificati e percepiti come un insieme coerente. Abbiamo infatti notato una cesura significativa tra piccoli siti (fino ai quattro ettari) e tutti quelli di dimensioni maggiori (fig. 10). Per i siti più piccoli è risultato possibile comunicare in modo efficace tra il centro fino ai margini estremi dell'insediamento, ammesso che non ci siano ostacoli quali costruzioni o alberi, come ad esempio dopo il disboscamento e prima

della costruzione delle strutture. Una conversazione orale può avvenire facilmente dal perimetro al centro e viceversa, così come è possibile trasmettere precisi segnali a gesti anche piccoli. I siti più piccoli, quindi, potrebbero essere stati pianificati e costruiti secondo uno schema predeterminato in un'unica soluzione, impartendo direttamente istruzioni dal centro verso i margini. Un processo simile sarebbe stato invece più difficile nei casi dei siti un po' più ampi e addirittura impossibile in quelli di dimensioni ancora maggiori. Ad esempio a Masseria Bongo (con un'area di ca. otto ettari e mezzo) sarebbe stato possibile trasmettere segnali tra il centro e i margini usando un *semantron* o battendo delle pietre, sarebbe stato anche possibile riconoscere una silhouette umana a tale distanza, ma non si sarebbero potute scambiare istruzioni dettagliate margini-centro e viceversa ed avere una reale coordinazione sociale. Le diverse conformazioni dei siti più grandi sembrano piuttosto dimostrare un adattamento alle specifiche caratteristiche topografiche del luogo, eventualmente scelto durante il processo di costruzione come una risposta ad hoc a problemi topografici incontrati sul momento piuttosto che la realizzazione fedele di un progetto già predisposto. Nel grande villaggio di Masseria Bongo, grossomodo ovale, sul lato nord-est i fossati seguono esattamente il punto più alto del crinale, fatto che suggerisce come essi fossero stati costruiti secondo un progetto a sé che rispettava o utilizzava la topografia del posto.

Comunicazione e privacy all'interno degli insediamenti

Una serie di esperimenti sul suono sono stati condotti in particolare nel sito de La Panetteria, uno di quelli meglio noti nel Tavoliere, per il quale si dispone di un'ottima foto aerea dove si riconoscono chiaramente i fossati a C interni (fig. 11). Tali esperimenti hanno indicato che

a) un grido si sarebbe potuto facilmente sentire sia attraverso il villaggio fino ad una distanza massima di duecento metri sia tra individui che stavano rispettivamente in una qualunque delle aree delimitate dai fossati a C (ma all'esterno di una eventuale struttura).

b) Normali conversazioni o argomenti casuali potevano essere uditi mutualmente tra molte delle aree delimitate dai fossati a C, ma con difficoltà maggiore sia tra quelli più distanti tra loro sia tra l'entrata del villaggio e il fossato a C più distante da essa (circa centocinquanta metri); in questi ultimi due casi sarebbe stato poi impossibile se il vento non era a favore.

c) anche in condizioni meteorologiche ottimali per la trasmissione del suono, individui collocati a distanza ancora maggiore avrebbero dovuto cercare di comunicare o dare istruzioni verbali parlando lentamente ed in modo empatico per fare arrivare il messaggio.

Queste osservazioni dimostrano che a La Panetteria il fossato a C centrale era in una posizione 'dominante' per le comunicazioni. Da quell'area (sempre stando all'esterno di eventuali strutture) sarebbe stato possibile intrattenere conversazioni con

persone che stavano in una qualunque delle aree interne agli altri fossati a C, tutti posti in un raggio massimo di ottanta metri (dal centro al centro di ciascun'area) (fig. 11a).

Per comprendere quale fosse la possibilità di comunicare in presenza di capanne o strutture in elevato, abbiamo prodotto un diagramma di comparazione utilizzando i dati derivanti dagli esperimenti cui si accennava sopra condotti nelle costruzioni tradizionali o nelle strutture 'leggere' come quelle in pisè (fig. 11b). Tali dati indicano che i fossati a C erano posti a distanze reciproche che *non* consentivano di origliare nemmeno dalle aree racchiuse dai fossati a C più vicini, conversazioni private o il pianto dei bimbi. D'altro canto, il tipo di materiali usati per le costruzioni implica che le pareti non fungevano da barriere 'impenetrabili' sia all'interno che all'esterno di una capanna. Gli esperimenti, infatti, indicano che sarebbe stato possibile origliare o condurre una conversazione tra le persone all'interno e quelle *subito* all'esterno di una struttura.

Nel loro insieme i dati raccolti con gli esperimenti sembrano indicare una comunità dove i singoli gruppi che occupavano ciascuna delle aree delimitate dai fossati a C, eventualmente composti da una famiglia nucleare o estesa, avrebbero goduto di una certa privacy all'interno della capanna, mentre dall'esterno avrebbero potuto comunicare facilmente con i gruppi delle aree vicine e, con uno sforzo leggermente maggiore, con quelli più distanti.

Questi sono solo alcuni esempi, ma speriamo che siano sufficienti a dimostrare che un approccio basato sulle percezioni sensoriali può fornire informazioni sulle società preistoriche che non potremmo ottenere in alcun altro modo.

BIBLIOGRAFIA

- BRADFORD J. S. P. 1949, *'Buried Landscapes' in Southern Italy*, *Antiquity* 23, pp. 58-72.
BRADFORD J. S. P. 1950, *The Apulia Expedition: an interim report*, *Antiquity* 24., pp. 84-95.
BRADFORD J. S. P. 1957, *Ancient Landscapes. Studies in Field Archaeology*, Bell, Londra
BRADFORD J. S. P., WILLIAMS-HUNT P.R. 1946, *Siticolosa Apulia*. *Antiquity* 20, pp. 191-200.
BROWN K. A. 2004, *Aerial Archaeology of the Tavoliere. The Italian Air Photographic Record and the Riley Archive*, *Accordia Research Papers* 9, 2001-2003, pp. 123-146.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R., BROWN K., COMBES P., HERRING E., SEAGER THOMAS M. 2006a, *Phenomenology in practice: towards a methodology for a 'subjective' approach*, *European Journal of Archaeology* 9 (1), pp. 31-71.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R. 2006b, *Three senses of dwelling: beginning to socialise the Neolithic ditched villages of the Tavoliere, southeast Italy*. *Journal of Iberian Archaeology* 8, pp. 159-184, in V. OLIVEIRA JORGE, a cura di, *Approaching 'Prehistoric and Protohistoric Architectures' of Europe from a 'Dwelling Perspective'*.
TILLEY C. 1994. *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Monuments*, Berg, Oxford e Providence, RI.



a



b



c



d

Fig. 1 – Punti di riferimento nel paesaggio: il Gargano e gli Appennini. a) il Gargano da sud; b) Monte Calvo da sud; c) gli Appennini da est; d) Monte Vulture da est.



a



b

Fig. 2 – Punti di riferimento nel paesaggio: le Murge e la laguna. a) le Murge dal nord; b) il Lago di Lesina (come proxy per l'ex Lago Salso).



Fig. 3 – Vista e visibilità: esperimenti con i colori dei vestiti e con le forme dei copricapi.



Fig. 4 – Vista e visibilità: esperimenti con i movimenti del corpo e con i gesti.



Fig. 5 – Suono ed udito: esperimenti con la voce umana e con il tamburo.



Fig. 6 – Esperimenti opportunistici con suono ed odore: i cani e le pecore.

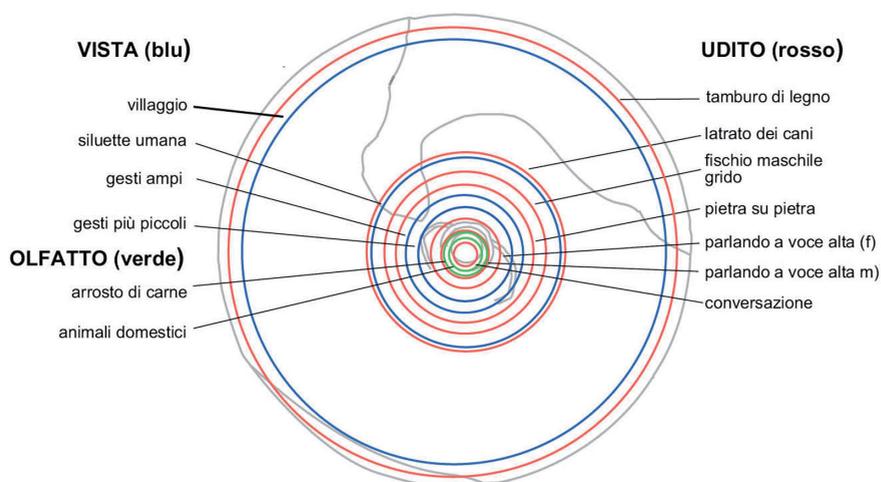


Fig. 7 – 'Home territory' del villaggio di Monte Aquilone.



Fig. 8 – Suono ed udito nel bosco.



a



b



c

Fig. 9 – Suono ed udito: esperimenti fatti utilizzando strutture tradizionali. a) struttura in 'wattle and daub' del parco di Weald and Downlands; b) ricostruzione di una casa dell'età del Ferro nel parco archeologico di Ascoli Satriano; c) masseria abbandonata nel Tavoliere stesso.

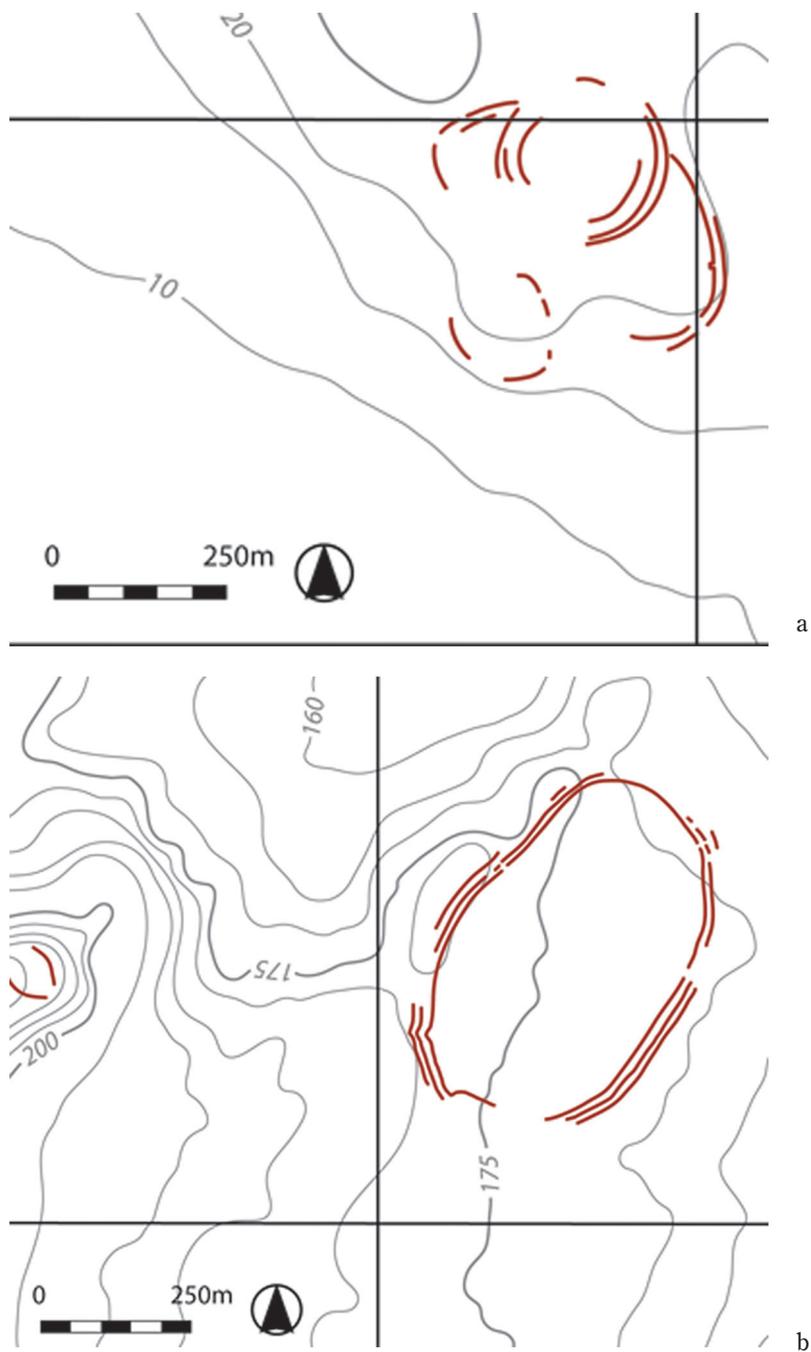


Fig 10 – Piante dei villaggi di a) Monte Aquilone e b) Masseria Bongo.

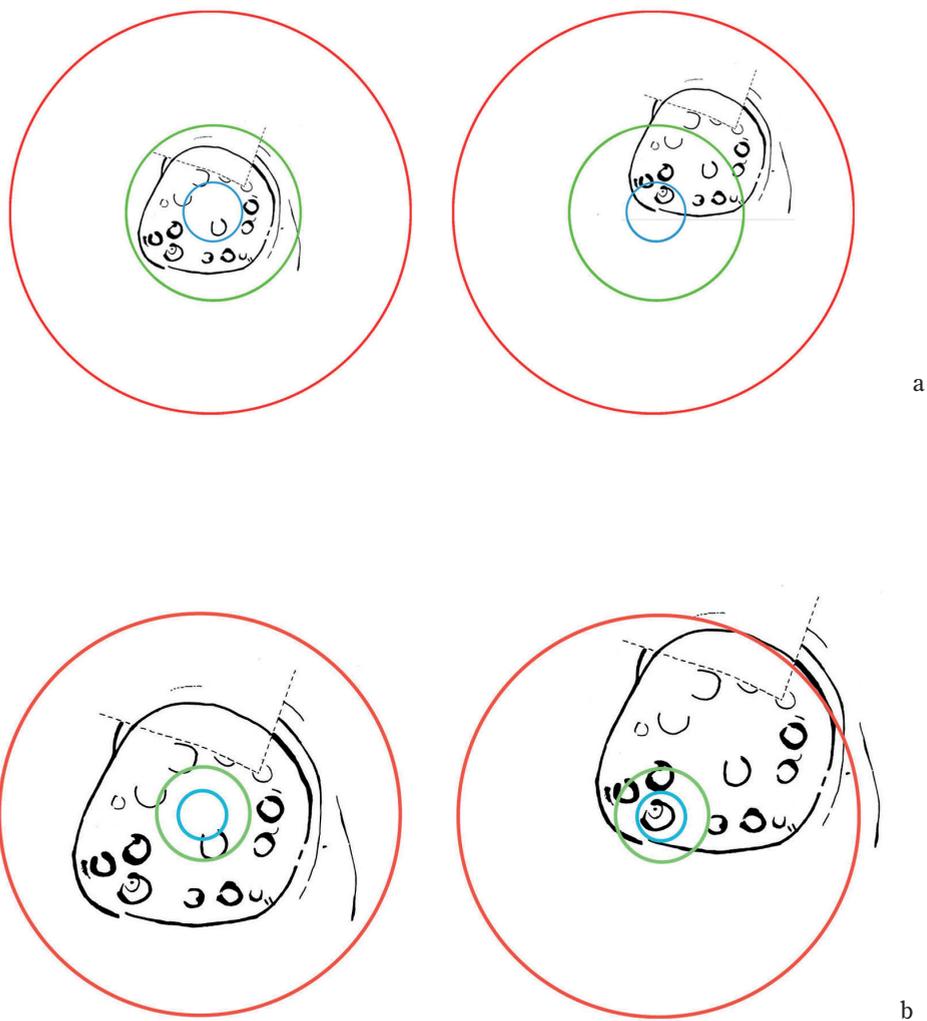


Fig. 11 – La Panetteria – a) udibilità all'aperto; b) udibilità da un edificio in legno. Rosso = urlando; verde = parlando a voce molto alta; blu - normale conversazione.

INDICE

ITALO MARIA MUNTONI, VITTORIO MIRONTI, MARTINA TORRE <i>Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG)</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Note sul Neolitico della Daunia.</i> <i>Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone</i> <i>(San Severo - FG)</i>	» 21
ROCCO SANSEVERINO <i>Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali</i> <i>neolitiche nella Puglia centro-settentrionale</i>	» 55
MARIA MAURIZIO, ROCCO SANSEVERINO <i>Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici</i> <i>della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni</i>	» 75
EUGENIA ISETTI, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche</i> <i>sul riempimento dei fossati:</i> <i>prospettive interpretative preliminari</i>	» 99
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI <i>Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)</i>	» 111
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LOZUPONE <i>Biccari (Foggia) – Storie di “abitati minori” del Neolitico:</i> <i>la tomba della “signora” e l’atelier delle “veneri”</i>	» 129
SUE HAMILTON, RUTH WHITEHOUSE <i>Percezione sensoriale del paesaggio</i> <i>e società nella Daunia preistorica</i>	» 151
ALBERTO CAZZELLA, ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Il “Molise Survey Project”. Dinamiche di frequentazione di alcuni</i> <i>rilievi dell’Appennino durante diverse fasi della preistoria</i>	» 167
ITALO MARIA MUNTONI, ARMANDO GRAVINA, VITTORIO MIRONTI <i>Evidenze archeologiche del Neolitico finale</i> <i>in loc. Tabanaro (San Severo, FG)</i>	» 185

MAJA GORI, GIULIA RECCHIA, HELENA TOMAS <i>The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives</i>	pag. 197
ANNA MARIA TUNZI, ALBERTA ARENA, VITTORIO MIRONTI <i>L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici</i>	» 217
ENRICO LUCCI <i>La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G20, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	» 237
ALBERTO CAZZELLA MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo</i>	» 257
ANNA MARIA TUNZI, RACHELE MODESTO, FRANCESCA ALHAIQUE, MARTINA DI MATTEO, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI <i>Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari</i>	» 273
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, FRANCESCO MATTEO MARTINO, GIORGIA APRILE, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 291
ARMANDO GRAVINA <i>Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare</i>	» 309
CHRISTIAN HEITZ, MATTHIAS HOERNES, MANUELE LAIMER <i>Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 319
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi</i>	» 341
VINCENZO VALENZANO <i>Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata</i>	» 351